

**La nostra storia e la storia degli altri.
Viaggio intorno al Confine orientale**

***Our history and other's history.
Journey around the oriental border***

a cura di

Luciana Rocchi

ISGREC

Istituto Storico Grossetano
della Resistenza
e dell'Età Contemporanea

**REGIONE
TOSCANA**



**ISTITUTO
STORICO
DELLA RESISTENZA
IN TOSCANA**



NOIPE

Associazione Culturale



INSMLI
Istituto nazionale
per la storia del movimento
di liberazione in Italia

Indice

Presentazione

Eugenio Giani, Presidente del Consiglio della Regione Toscana

Simone Neri Serneri, Presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana

Luca Verzichelli, Presidente dell'Istituto storico grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea

Introduzione

Luciana Rocchi

- *Itinerari di frontiera*
- *Introduzione. Il Confine orientale a Firenze*
- *Trieste. Un'identità di frontiera*
- *Basovizza. Il simbolo delle "stragi jugoslave"*
- *La Risiera. L'altro simbolo*
- *Gonars. Memorie ritrovate*
- *Istria. In bilico tra due mondi*
- *Padriciano. Come paglia al vento*

Il viaggio

Riferimenti bibliografici

Laura Benedettelli

Progetti, pubblicazioni e multimedia.

L'impegno dell'Istituto storico grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea su storia e memoria del Confine orientale

Progetti e attività dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana: "Giorno del Ricordo", "Confine orientale" e i nazionalismi dell'Alto Adriatico

Index

Presentation

Eugenio Giani. President of the Council of Tuscany

Simone Neri Serneri, President of Istituto storico della Resistenza in Toscana

Luca Verzichelli, President of Istituto storico grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea

Introduction

Luciana Rocchi

- *Border itineraries. Cartography*
- *The eastern border in Florence*
- *Trieste. A border identity.*
- *Basovizza. The symbol of jugoslavian massacres*
- *The Risiera. The other symbol*
- *Gonars. Recollected memories*
- *Istria. Between thoo worlds*
- *Padriciano. Like straw in the wind*

The journey

Bibliographic references

Laura Benedettelli

Projects, publications and multimedia. The task of ISGREC on history and memory of the eastern border.

Projects and activity of ISRT: “Remembrance day”, “eastern border” and nationalisms from high- Adriatico

La mostra.

La nostra storia e la storia degli altri.

Viaggio intorno al Confine orientale

Grafica: Federico Borselli

Testi: Luciana Rocchi

Fotografie: Luciana Rocchi e Luigi Zannetti

Ringraziamenti

La mostra nasce dall'esperienza comune dei viaggiatori:

Laura Benedettelli, Daniela Ciacci, Serena Conti, Giovanni Degl'Innocenti, Anna Esposito, Ilva Gori, Licia Luschi, Patrizia Maggiorelli, Giuliana Pesca, Silvano Priori, Luciana Rocchi, Giovanna Sgueglia, Renato Urbani, Elena Vellati, Luigi Zannetti.

Hanno collaborato alla ricerca dei testi:

Laura Benedettelli ed Elena Vellati (ISGREC)

Silvano Priori (ISRT)

Per la realizzazione del progetto del viaggio, da cui è nata la mostra, è stato prezioso punto di riferimento l'Istituto regionale per la storia del Movimento di Liberazione in Friuli Venezia Giulia. Hanno accompagnato con contributi scientifici, testimonianze e guida ai luoghi: Marco Coslovich, Angelo Visintin a Trieste, Nevenkha Troha e Marta Verginella a Lubiana, Guido Vorano ad Albona, Livio Dorigo a Padriciano.

Per l'impianto del progetto didattico sulla storia del Confine orientale, in corso in Toscana dal 2005, siamo grati al professor Enzo Collotti dei molti, imprescindibili suggerimenti. Nel periodo iniziale di questo lavoro, infatti, lo spazio pubblico della comunicazione su questi temi era occupato dalla politica, mentre era patrimonio di pochi la frequentazione della storiografia, che del resto solo in tempi successivi si è molto arricchita.

The exhibition.

Our history and other's history.

Journey around the oriental border

Graphics: Federico Borselli

Text: Luciana Rocchi

Photos: Luciana Rocchi e Luigi Zannetti

Credits

The exhibition comes out from the travellers experience:

*Laura Benedettelli, Daniela Ciacci, Serena Conti,
Giovanni Degl'Innocenti, Anna Esposito, Ilva Gori,
Licia Luschi, Patrizia Maggiorelli, Giuliana Pesca,
Silvano Priori, Luciana Rocchi, Giovanna Sgueglia,
Renato Urbani, Elena Vellati, Luigi Zannetti.*

*Research of documents: Laura Benedettelli
e Elena Vellati, (ISGREC) Silvano Priori (ISRT).*

For the project of the journey, from which the exhibition was born, Istituto regionale per la storia del Movimento di Liberazione in Friuli Venezia Giulia was a big support. They came along with scientific contribution, test and guides to the places. Marco Coslovich, Angelo Visintin in Trieste, Nevenkha Troha e Marta Verginella in Lubiana, Guido Vorano in Albona, Livio Dorigo in Padriciano. We are grateful to doctor Enzo Collotti for the didactic project about the history of oriental border, in Toscana in 2005. At the beginning of this work, the public space for this stuff was occupied by politics, and few people could study storiography, developed only after.

Presentazione

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

È davvero un'importante testimonianza, quasi una "guida al sentimento", quella presentata in questo catalogo. Una raccolta che disegna il percorso di formazione di alcuni tra i migliori insegnanti toscani che dal 2005 sono in viaggio sui luoghi della memoria del Confine orientale.

L'idea di un'autoformazione su un tema così forte, che si possa trasmettere ai propri allievi, rappresenta ampiamente i migliori valori educativi della nostra scuola.

Un ringraziamento particolare va a Luciana Rocchi, che ha voluto proporre al Consiglio Regionale della Toscana che rappresento questa importante iniziativa per celebrare, nel 2017, la Giornata del Ricordo.

It is really a very important witness, just a "guide to the awareness", which is mentioned in this catalogue.

A collection showing the path of education of some among the best teachers of Tuscany that dating from 2005 are travelling in the places of the remembrance of the eastern border.

The idea of a self-education concerning this main topic, that might be given to the students, represent widely the best educational values of our teaching.

A special thanks to Luciana Rocchi, that has submitted to the Regional Council of Tuscany which I represent this important event to celebrate, in 2017, the Day of the Remembrance.

Presentazione

Simone Neri Serneri

Presidente dell'Istituto storico della Resistenza
in Toscana

Luca Verzichelli

Presidente dell'Istituto storico grossetano
della Resistenza e dell'età contemporanea

Il lavoro che qui presentiamo suggella un lungo impegno dell'ISGREC e dell'ISRT sullo studio e la disseminazione della storia del cosiddetto "Confine orientale". Questo è un tema di riflessione ricorrente nell'esperienza quotidiana di un largo numero di persone – studiosi, formatori, insegnanti e volontari – che in questi ultimi anni hanno potuto approfondire la questione grazie alle iniziative e ai viaggi di formazione, organizzati soprattutto nei dintorni della Giornata del Ricordo.

Non è necessario ricordare al lettore l'importanza degli eventi cui si fa riferimento, la natura peculiare delle vicende del Confine orientale italiano nel contesto della storia politica del nostro paese, così come dei Balcani occidentali e, più in generale, dell'Europa del XX secolo. Vale invece sempre la pena di ricordare, e ricordare a noi stessi, gli effetti devastanti dell'imposizione dei confini, quando con essi si intenda affermare il proprio esclusivismo, in particolare lungo quelle cerniere geo-politiche dove l'incontro delle culture e lo scontro dei nazionalismi si è sovente tramutato in conflitti, violenza, odio. L'attuale Confine orientale italiano è un esempio straordinario di territorio capace di far incontrare e convivere per lunghi tratti culture molto diverse, ma purtroppo nel XX secolo scenario di violenze e sopraffazioni, delle quali anche l'Italia porta il grave fardello di responsabilità.

In questo catalogo si ripercorrono attraverso i testi e le immagini alcuni degli episodi che compongono un lungo e complesso periodo storico. La natura inter-culturale e sovra-nazionale di una città così autenticamente e meravigliosamente europea come Trieste costituisce il punto ideale di partenza di un percorso che attraversa i territori istriani, simbolo di quella lunga stagione di mobilità che, a pensarci bene, ha attraversato un secolo intero.

Il viaggio attraversa paesi e luoghi che sono divenuti, anche per i non addetti ai lavori, simboli dell'abbandono, della deportazione o della repressione.

Dal campo di Gonars alla Risiera di San Sabba, da Padriciano a Basovizza, tutti questi luoghi vengono presentati per come appaiono oggi agli occhi dei viaggiatori dei nostri tempi. Una sorta di "guida al sentimento" che da essi sprigiona. Le impressioni mutano con il mutare dello scenario, del momento storico a cui il ricordo si collega. Ma il punto di osservazione rimane dunque quello del viaggiato-

re. Perché è il viaggio a costituire la cifra essenziale dei tanti fenomeni che hanno accompagnato la storia del Confine orientale. Che si tratti di viaggi verso la speranza o verso la libertà, o del distacco forzato dalla propria famiglia, dalla propria terra o dalla stessa vita terrena. Ed il viaggio è anche lo strumento più potente che possiamo oggi utilizzare, per rafforzare la nostra coscienza e illustrare ai più giovani il significato di questi fenomeni.

Con la scelta delle immagini e dei testi inclusi in questo lavoro si è voluto principalmente preservare l'apprendimento collettivo da parte di tutti i "viaggiatori" – i curatori degli eventi legati alla Giornata del Ricordo, i portatori di conoscenza e anche i convenuti, in particolare i giovani. Tutti ugualmente protagonisti di un viaggio attraverso il Confine orientale dal quale si può apprendere molto, non soltanto in merito alle *nozioni*, ma anche per le *emozioni* che a tali eventi si legano indissolubilmente.

E come correttamente recita il suo titolo, anche questo catalogo è dunque un viaggio, anzi, un piccolo *meta-viaggio*, sia pure virtuale.

The catalogue presented here marks the end of a long project, pursued by ISGREC and ISRT, on the historical study and dissemination of the so called Eastern border. This is a frequent theme in the work a large number of people – scholars, teachers, practitioners and volunteers – who have examined in depth the questions related to this area, during several workshops and travels, especially those organized in occasion of the Remembrance day.

We do not need to remind the reader about the importance of the events and the peculiar nature of the Eastern border in the history of the Italian political system and, more broadly, in the European contemporary history. It is worth, however, remembering to everybody, and above all to ourselves, the terrible consequences of imposing borders, when the latter are expected to affirm a principle of exclusion. This is particularly evident along the frontiers where the encounter among cultures and the overlaps of different nationalisms have been often transformed into conflict, violence, hate.

The current Italian Eastern border is an extraordinary example of a territory where different cultures could live together for a long time, but also a land where so much

violence and subjugations, also due to the Italian responsibility, emerged during the twentieth century.

In this catalogue we, collect texts and pictures connected to some episodes which shape a long and complicate historical framework. The inter-cultural and supra-national spirit of the extraordinarily European city of Trieste represents the ideal point of departure of a path which reaches the Istrian territories, symbols of a period of migrations that has persisted at least a whole century. Our trip then crosses cities and places which now appear, even for those who are not socialised to this history, as the symbol of abandonment, deportation, repression: from the camp in Gonars to the Risiera di San Sabba, from Padriciano to Basovizza, all these places have been described for what they deserve to the travellers of our times. It is a sort of guide to the "feelings" that today come from these places. Our impressions change along this path, depending on the places and the historical moments recalled by our memory. However, the point of view remains that of a traveller.

Indeed, it is the idea of the "journey" which is at the core of all the phenomena connected to the history of the Eastern border.

We can talk of different journeys: journey for hope. Journeys for freedom. Journey marking the separation from a family or from a land, or even from a life. However, the notion of journey is the concept we can use today, to expand our knowledge and to illustrate the meaning of these phenomena to the younger generations.

Choosing these pictures and texts we have tried to preserve the collective learning from all the travellers – those who have worked to the organisation of the Remembrance day, the stakeholders and all the participants to the events, especially the young students. All of them have been the protagonists of a journey along the Eastern border. A journey which teaches us a lot, not just about all the notions, but even for the emotions connected to these events.

In the end, as its title correctly states, even this catalogue is a journey. A little virtual meta-journey.

Introduzione

Luciana Rocchi

Alle genti di una riva quelle della riva opposta sembrano spesso barbare, pericolose e piene di pregiudizi nei confronti di chi vive sull'altra sponda. Ma se ci si mette a girare su e giù per un ponte, mescolandosi alle persone che vi transitano e andando da una riva all'altra fino a non sapere più bene da quale parte o in quale paese si sia, si ritrova la benevolenza per se stessi e il piacere del mondo. "Dov'è la frontiera?" chiede Saramago sul confine tra Spagna e Portogallo ai pesci che, nello stesso fiume, nuotano, a seconda che guizzino vicino a una sponda o a un'altra, ora nel Duero ora nel Douro.

Claudio Magris

L'infinito viaggiare, 2005

La mostra e altri lavori prodotti nel corso del decennio successivo alla legge dello Stato istitutiva della Giornata del Ricordo sono il frutto di un impegno precoce e previdente di alcuni Istituti storici della Resistenza toscani e della stessa Regione Toscana. Molto è dovuto alle fatiche di piccolo gruppo di insegnanti, che hanno seguito un percorso impegnativo di formazione, completato da un viaggio intorno al Confine che oggi separa l'Italia dalla Slovenia e dalla Croazia.

Se questo lavoro nasce spinto dalla norma, sono i caratteri della storia contemporanea di quest'area a spiegare un grande dispendio di energie – informazione di base, approfondimenti, lavoro analisi critica sul significato dell'uso pubblico della storia. È ormai d'uso corrente la definizione di "laboratorio della storia del Novecento" per quello che per l'Italia è Confine orientale. "Confine mobile", poiché si sono mosse con una frequenza inusuale le linee di separazione fra Stati, mentre cambiavano altrettanto rapidamente le identità statali. Le popolazioni di confine hanno vissuto secolari contaminazioni, tanto da far scrivere a un triestino qual era Scipio Slataper «sono slavo, tedesco, italiano».

Ma, accanto al grande mito di Trieste città cosmopolita, c'è stata la tragedia storica di una vasta area che le politiche nazionaliste hanno lacerato, producendo violenze ed esodi. A chi voglia stilare un ideale catalogo delle tragedie del Novecento, può bastare l'esperienza di quei luoghi, di quanta e quale memoria vi è stata fissata, ci è consegnata e rintracciamo oggi nella stratificazione di segni, nei paesaggi, nelle opere e nelle memorie. Discriminazioni e violenze razziali, stragi di civili, il sistema concentrazionario in diverse accezioni, lo sradicamento di intere comunità. Alla fine della seconda guerra mondiale non è seguita stabilità; i trattati si sono trascinati per decenni, mentre nuclei importanti di popolazioni istriano-dalmate abbandonavano le terre d'origine nel lungo esodo. Qualcosa di simile era accaduto, con numeri anche di tanto superiori, lungo altre linee di confine nell'Europa postbellica, sconvolta dallo scardinamento dei confini voluto da chi – la Germania hitleriana e i suoi alleati, tra cui l'Italia fascista – aveva instaurato il "nuovo ordine europeo".

La dimensione europea di queste vicende, la possibile comparazione tra memorie tanto dolorose da

innescare complicati processi di rimozione possono ben spiegare la volontà di non lasciar cadere l'interesse per i tanti sottotemi che tocca chi si avvicina anche solo alla storia *événementielle*. Nella pubblicità e nel dibattito politico la complessità di queste vicende era stata rinchiusa nella storia delle *foibe*. Le violenze commesse in Istria nel corso del 1943, due anni dopo nella Venezia Giulia contro italiani, gettati nelle fosse carsiche dalle truppe slave dell'esercito titino sono crimini imprescrittibili, colpevolmente taciuti. Per superare silenzi e rimozioni, è necessario comprenderne il vasto e lungo contesto, come si è fatto, attraverso un'abbondante storiografia, la diffusione di una memorialistica e una letteratura importanti, lo studio delle storie individuali e collettive dei profughi, rifiutati o accolti secondo le circostanze e i luoghi, in diverse regioni italiane. Il contesto è quello di guerre e diplomazie, di equilibri geopolitici con radici che vanno ben oltre il tempo breve della durata della seconda guerra mondiale.

Del resto, il tema oggi di più stringente attualità – le frontiere – è il tessuto che connette molti fenomeni che si erano consumati nella breve durata della guerra e del dopoguerra – mobilità di linee di confine e popolazioni, accoglienze e rifiuti, dolore dell'esilio e conflitti di memoria. Senza dimenticare che proprio l'area balcanica, a fine XX secolo, era stata luogo di un'imprevista e sconvolgente "esplosione delle nazioni", della nuova erezione di muri, con corollario di violenze capaci di evocare, nella civilissima e democratica Europa post-totalitarismi, l'ombra di Auschwitz.

Il nuovo millennio propone una altrettanto imprevedibile scossa: spostamenti di massa di popolazioni verso l'Europa, impreparata e divisa tra accoglienze e nuovi muri. In una discussione che investe il futuro delle stesse istituzioni che l'Europa si è data nel secondo dopoguerra, riportare l'attenzione sulla linea passato-futuro è un'operazione culturale importante. È un modo per riscoprire le ragioni dell'unione e ripensare l'insufficienza dello stato attuale degli esiti raggiunti, ma anche affrontare nuove paure combattendo innanzitutto l'ignoranza o la conoscenza parziale del passato.

Una tra le molte possibili vie per fare al passato domande utili al presente è l'esperienza dei luoghi: il viaggio, cui proprio la letteratura di confine offre il miglior viatico. Non ce n'è alcuno, tra i viaggi possi-

bili – spiega Claudio Magris –, che non obblighi ad attraversare frontiere «politiche, linguistiche, sociali, culturali, psicologiche». Nel viaggio – ancora Magris – «qualcuno o qualcosa che sembrava vicino e ben conosciuto si rivela straniero e indecifrabile, oppure un individuo, un paesaggio, una cultura che ritenevamo diversi e alieni si mostrano affini e parenti».

Il viaggio che propone la mostra *La nostra storia e la storia degli altri* esplora luoghi di memoria segnati da monumenti, luoghi coperti dall'oblio generale o ricordati solo da alcuni e intenzionalmente dimenticati da altri.

Non tutti i luoghi significativi sono stati visitati, ma l'itinerario è sufficientemente rappresentativo della pluralità delle vicende e dei punti di vista culturali e nazionali, capace di esprimere con la polisemia dei segni della memoria collettiva le variabili che l'hanno costruita.

Trieste, prima tappa, doppio simbolo perché crocevia di culture – nord-sud, est-ovest. L'Istria, che per le enormi differenze tra interno e coste, passato e presente, è apparsa terra "in bilico tra due mondi". Gonars, ologramma della pesantezza delle memorie, uno tra i campi di concentramento costruiti in una vasta area, prima dal fascismo per gli slavi e dal governo tedesco occupante per slavi, antifascisti ed ebrei, poi dagli jugoslavi titini per gli italiani. Diversi per livello di violenza, furono comunque luoghi di sofferenza e morte. Basovizza, simbolo degli infoibamenti, luogo che vuole il riscatto dall'oblio con una monumentalizzazione potente e solenne. Padriciano, Centro di raccolta dei profughi: narrazione senza parole e attraverso "cose" – oggetti di vita quotidiana – dell'abbandono della patria, custodito da eredi che esprimono senza averli vissuti lo spaesamento e la nostalgia delle generazioni precedenti.

Nel viaggio il confronto è stato con le memorie, non conciliate e inconciliabili. Dal viaggio sono state riportate immagini dei luoghi, inseparabili dalle fonti di conoscenza che l'hanno preceduto e seguito, testimonianze di un percorso di conoscenza compiuto da viaggiatori curiosi, spinti da un interesse autentico: trarne strumenti per educare alla conoscenza storica e alla coscienza civile generazioni lontane dal tempo di quegli eventi. Inevitabile, anzi necessario, aver fatto esperienza delle emozioni di altri:

sofferenze e lutti ora elaborati, ora rimasti come un grumo irrisolto di risentimenti. L'esperienza diretta dei luoghi rivela i percorsi non lineari di memoria e di oblio, attraverso la polisemia di musealizzazioni e abbandoni. Interrogarne la fisicità serve a capire attraverso quali processi essi hanno cristallizzato significati simbolici. In concreto, fa "toccare" il rapporto spazio-tempo; permette il confronto tra memorie individuali e memoria collettiva – le memorie "di pietra", la letteratura e la memorialistica; mostra con evidenza il mutare delle politiche memoriali; obbliga a prendere atto della doppia natura della frontiera: elemento di unione e divisione.

Oggi nelle nostre scuole convivono portatori di culture e memorie diversissime tra loro, tanto che il confronto con l'altro è diventato la quotidianità, tema per conflitti e paure inedite, ma insieme occasione per facilitare un dialogo ineludibile tra mentalità, modi di vita, impronte delle civiltà d'origine. Anche affrontare uno dei temi più caldi della "Repubblica del dolore" – le foibe – può funzionare da laboratorio sperimentale, utile a inserire nuovi arnesi nell'ideale cantiere abitato da insegnanti e studenti.

Da qui nasce l'idea di divulgare quella che è stata la ricerca sul campo di un gruppo d'insegnanti toscani. Il fine: offrire agli studenti toscani con questo piccolo libro un vademecum per creare una memoria a misura della loro esperienza dei luoghi, nella particolarissima veste di nuovi testimoni.

The exhibition and the other works realized during the ten years after the Government law which established the Memory Day are the result of a precocious and prudent commitment of some Tuscan Historical Institutes of the Resistance and of the Tuscan Region itself. Much is owed to the efforts of a little group of teachers who followed a demanding formation course at the end of which they made a journey around the border separating today Italy from Croatia and Slovenia. If this work starts because of the norm, the characteristics of contemporary history of this area can explain the large amount of energy, - basic information, follow-ups, critical analysis of the meaning of the public use of history. Nowadays, it is of common use the definition "laboratorio della storia del Novecento" ("19th cen-

tury history workshop") for what in Italy is the East Border. "A mobile border", as lines separating countries have moved with an unusual frequency, while Government identities changed just as quickly. Border populations have lived age-old contaminations. This is why Scipio Slataper, from Trieste, wrote "I am Slav, German, Italian". However, together with the great myth of cosmopolitan Trieste, there is the historical tragedy of a vast area that nationalistic policies have lacerated, producing atrocities and exoduses. If one wants to write down an ideal catalogue of 19th century tragedies, the experience of those places is enough, the memory that is there and that can be traced today in the stratification of signs, in the landscapes, in the works and in the memories. Discriminations and racial violence, massacres of civilians, the concentration camp system in different forms, the eradication of entire communities. At the end of World War II there was no stability; treaties were made for decades while important nucleuses of Istrian-Dalmatian populations abandoned their lands in the long exodus. Something very similar had happened, with much higher numbers, along other borders in post-war Europe, distraught by the destruction of borders caused by who had established the "new European order", i.e. Hitler's Germany and her allies, included fascist Italy. The European dimensions of such events, the possible comparisons among memories so painful to set off complex processes of repression may well explain the will of not loosening the interest in the many minor themes to be faced by anyone who just approaches événementielle history. In political journalism and political debate the complexity of such events had been included in the Foibe history. The Istrian atrocities in 1943, those against Italians after two years, thrown into the Karstick mass graves by the Slav squads of Tito's army, are imprescriptible, guiltily withheld. Getting over silences and repressions, needs the understanding of the complex context, as it has been done, through an abundant historiography, the diffusion of important memoirs and literature, the study of individual and collective histories of refugees, refused and accepted according to circumstances and places in many Italian regions. The background includes wars and diplomacies, geo-political equilibriums rooted far back the short period of World War II. Actually, the most important theme nowadays - borders - is the link connecting lots of events that happened during the short war and post-war periods - a mobility of border lines and populations, acceptances and refus-

als, pain caused by exile and memory conflicts. It must not be forgotten that just the Balkan area, at the end of the XX Century, had been the site of an unexpected and shocking “explosion of nations”, of new walls erection, with a set of atrocities which could evoke, in the post-totalitarian, highly civilized and democratic Europe, the shadow of Auschwitz. The new millennium suggests one more unforeseen problem: mass movements of populations towards Europe, unprepared and divided between accepting them and erecting new walls. In a discussion concerning the future of the same institutions that Europe has given herself in the second post-war period, it is important to draw the attention on the connection between past and future. It is a way to rediscover the importance of union and reconsider the inadequacy of the results achieved, but also to face new fears by fighting, above all, ignorance or the partial knowledge of the past. One of the possible ways to ask the past questions useful for the present is the experience of places: the journey, of which border literature offers the best viaticum. There is no journeys, among the possible ones— says Claudio Magri — which does not force us to cross “political, linguistic, social, cultural and psychological” borders. During the journey — says Magri — “somebody or something that seemed close and well known becomes foreign and undecipherable, or an individual, a landscape, a culture we thought to be different and alien appear to be similar and related to us”. The journey that the exhibition “Our History and the History of Others” suggests, explores the places of memory with monuments, places forgotten by everybody or remembered only by some people and intentionally forgotten by others.

Not all the significant places have been visited although the itinerary shows sufficiently well the plurality of events and of cultural and national points of view. It can express, with the polisemy of the signs of the collective memory the variables that were part of it.

Trieste, first stop, double symbol as it is a crossroads of cultures — north-south, east-west. Istria, that for the enormous differences between the hinterland and the coasts, past and present, has appeared as a land “suspended between two worlds. Gonars, hologram of the heaviness of memories, one of the concentration camps built on a large area, first by fascists for Slavs and by the occupying German government for Slavs, anti-fascists and Jewish people, then by Tito’s squads for Italians. Basovizza, symbol of the Foibe, a place that asks to be remembered by means of a solemn and massive mon-

ument. Padriciano, a centre where people were assembled: a narration without words and through “things” — objects of everyday life” — of the abandonment of their country, kept by heirs expressing, without having ever lived them, the disorientation and nostalgia of the previous generations. During the journey, the comparison was made between memories, reconciled and irreconcilable. Images of places were collected, inseparable from the sources of knowledge that came before and after it, evidence of a route of knowledge effected by curious travelers, stimulated by an authentic interest: to get the instruments to teach historical knowledge and civil conscience to generations so far away from the time of those events. Inevitable, or better still, necessary was having experienced other people’s emotions: sufferings and bereavements sometimes grieved, sometimes left as an unresolved lump of feelings. The direct experience of places reveals the irregular paths of memory and oblivion, through the polisemy of museums and abandonments. Questioning physicality helps to understand the processes that have crystallized symbolic meanings. In reality, it allows to “touch” the space-time relationship, the comparison between individual and collective memory — the “stone” memories, literature and memoirs. It clearly shows the changing of memorial policies and forces us to take note of the double nature of the border = element of union and division.

Nowadays, in our schools, there are people with very different cultures and memoirs, so different that confronting each other has become daily routine, a reason for conflicts and new fears, but also a chance of helping an unavoidable dialogue.

Even facing one of the most debated themes of the “Republic of sorrow”- the Foibe — may work as an experimental workshop useful to insert new tools in the ideal yard inhabited by teachers and students.

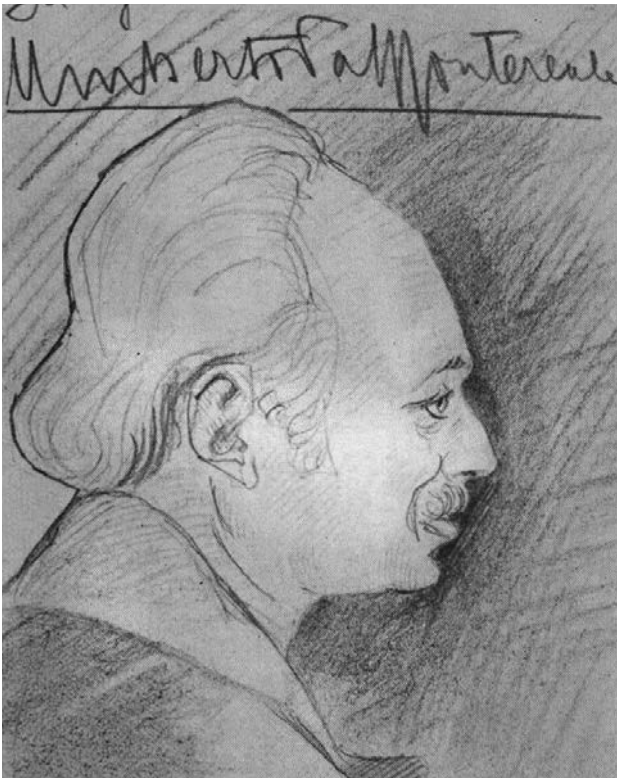
Itinerari di frontiera.

Introduzione.

Il Confine orientale e Firenze

Introduction.

The eastern border in Florence



In Toscana, come in altre regioni italiane, si concluse il viaggio di tanti “profughi”, un’odissea vissuta «in un alternarsi di speranza e disperazione». I percorsi soggettivi di vita, tra spaesamento e accoglienza, sono stati solo in piccola parte ricostruiti attraverso le memorie di alcuni, ma molto rimane da fare, a Firenze e altrove, in Toscana, proseguendo sulla strada dell’ascolto e della conoscenza di vicende individuali.

C’è un contributo che Firenze può offrire intanto: recuperare la memoria di un legame storico tra Firenze e i luoghi da cui è partito l’esodo, che passa attraverso le persone.

Un’esperienza esemplare, lunga tutta la sua vita a Firenze, è quella di Sergio Rusich, che ha trasformato il suo esilio in un impegno civile e culturale. Il percorso di ricostruzione del suo contributo alla città è iniziato.

Un altro, più antico legame storico è stato riconosciuto e valorizzato, quello tra intellettuali triestini e Firenze. Il Gabinetto Vieusseux dedicò una mostra e un convegno, negli anni Ottanta, a *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*. Ricordarla è utile a comprendere meglio sia le ragioni tutte positive di un’attrazione reciproca tra due città protagoniste della grande storia culturale italiana, sia le contraddizioni e le sofferenze di lungo periodo vissute da Trieste.

La letteratura triestina del Novecento è uno specchio della storia complessa di una città e di una regione. Le opere degli “intellettuali di frontiera” sono un documento della ricchezza culturale e civile, che Firenze ha ricevuto da quella che per alcuni è stata libera scelta, per altri abbandono ed esilio; insieme sono testimonianza di quanto essi hanno raccolto, in questa città.

Estrarre dalla nostra storia esperienze che uniscono e non separano può aiutare, anche in tempi oscuri, a ritrovare «la benevolenza per se stessi e il piacere del mondo».

In Tuscany, like in other Italian regions, the journey of lots of “refugees” came to an end. It was an odyssey where “hope alternated to despair”. The individual life paths, all marked by disorientation and hospitality, have been only partially reconstructed through the

memories of some of the “refugees” but a lot still has to be done, in Florence and in other Tuscan areas, by listening and getting to know individual experiences. However, there is a contribution that Florence can offer : the recovery of a historical connection between the city of Florence and the places where the exodus started which is strictly connected to people.

Sergio Rusich spent all his life in Florence, and his very special personal experience has changed his exile into a civil and cultural commitment. The reconstruction of his contribution to the city of Florence has already started. Another more ancient historical connection has been acknowledged and revalued, namely the one between Trieste intellectuals and Florence. In the 80’s, the Viesseux Ministry dedicated an exhibition and a congress, to the “Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)” (Trieste Frontier Intellectuals in Florence”). It is useful to mention such connection to better understand both all the positive reasons of the reciprocal attraction between two cities that had a major role in the great Italian Cultural history and the long standing contradictions and sufferings of Trieste.

The 19th century literature of Trieste mirrors the complex history of a city and a region. The works of “frontier intellectuals” are documents of a cultural and civil richness that Florence has received from those who voluntarily left Trieste and from those who were forced to leave. They are a symbol of all they collected in Florence. Extracting form our history experiences binding people instead of separating them may help, even in dark times, to recover “la benevolenza per se stessi e il piacere del mondo” (“self kindness and the pleasure of the world).

*Perch'io non spero di tornar giammai
fra gli amici a Trieste, a te Firenze
questi canti consacro e questi lai.
Come t'amavo in giovinezza! Folli
che abitavano te, t'han fatta poi
difforme a tutti i miei pensieri, ostile.
Ma di giovani tuoi vidi gentile
sangue un Agosto rosseggiar per via.
Si rifece per te l'anima pura.
M'hai celato nei dì della sventura.*

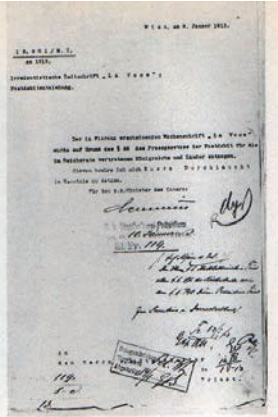
Umberto Saba, 1944

*Muta il destino lentamente, a un'ora
precipita.
Per lui dovrò lasciarti,
mia città così aspra e maliosa,
dove in fondo a una bigia via è il celeste
mare.
La tua scontrosa
grazia saluterò, già vecchi amici
e pietre bacerò – cuore fedele –;
come piange il fanciullo sopra il seno
amaro, a distaccarsene per sempre.*

Umberto Saba, 1933-34



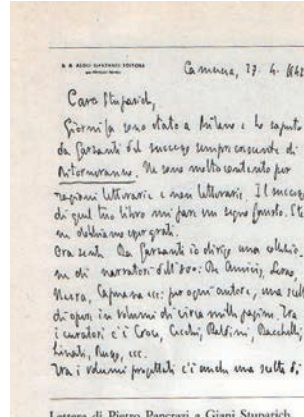
Numero della «Voce» dedicato all'irredentismo (1910).



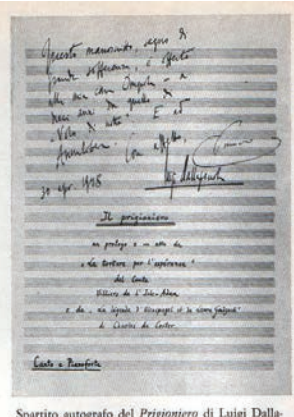
Divieto di distribuzione postale della «Voce» in territorio austro-ungarico (1913).



Scipio Slataper a Firenze in una foto di gruppo. Vi si riconoscono tra gli altri Giovanni Papini, Vincenzo Cardarelli e Giovanni Amendola.



Lettera di Pietro Pancrazi a Gianni Stuparich.



Spartito autografo del Prigioniero di Luigi Dallapiccola (1947).



Saba e Stuparich nella Libreria Antiquaria.



Biagio Marin (1912).



Carlo e Giani Stuparich a Firenze (1915).

LIBRERIA DELLA VOCE FIRENZE

Caro Stuparich fratelli, 25 del. 1915

Riprendo con piacere per l'Archie. Marin quanto parlo di quella vostra rivista. — Ma la cosa che mi piace di più è la pubblicazione delle vostre e ragioni. La legge nelle due righe vi dice che il più grande. C'è un libro grande scritto a Firenze. Le storie e tempo vale per parecchi di lavoro di un'ora. Sono sperando che voi tutti, presto, si sposta a Firenze.

Con un po' di giorni, i loro vanno a casa. Spero che il loro arrivo sarà molto più grande. Ma la legge in legge. Si spera che si possa fare un libro di legge nel loro tempo.

Ag. Giuseppe Prezzolini

Lettera di Giuseppe Prezzolini ai fratelli Stuparich.

1. 2. 3. 4. Foto, schizzi e pagine di pubblicazioni di triestini "esuli" a Firenze, nel corso del Novecento. | Pictures, sketches, pages from publications written by triestine exiles in Florence, in the 20th century

Trieste.

Un'identità di frontiera

A border identity



5. Il Narodni Dom, simbolo della presenza slovena a Trieste incendiato il 13 luglio 1920, uno dei segnali d'inizio dell'ascesa del "fascismo di confine". | *Narodni Dom, symbol of Slovenian people in Trieste, burned on 13rd of July 1920, as a sign of the rising "Border fascism".*

Uno scrittore esule dall'ex Jugoslavia, Predrag Matvejevic, ha definito il suo paese crocevia tra Oriente e Occidente; ma ha citato anche una frase di Leonardo da Vinci: «Tra Oriente e Occidente in ogni punto è divisione». Per Trieste passa una doppia linea: est-ovest, nord-sud. Se sia divisione o punto d'incontro, non è facile dirlo. Dall'architettura agli oggetti, ai monumenti, ai luoghi di culto, a Trieste l'impressione è di avere sotto gli occhi un microcosmo che ha assorbito tante diverse culture, nel corso del tempo.

I punti della città che sono l'immagine materiale del crocevia, che attraversa i tempi lunghi della storia, sono tanti: chiese cattoliche, evangeliche, ortodosse, la sinagoga. Tra questi il porto. Dal 1719 un diploma imperiale dichiarò la Trieste asburgica portofranco.

Per viaggiatori alla ricerca dei luoghi-simbolo delle violenze del Novecento, tutt'altra è l'immagine della città, come se quelle violenze e il più lungo dopoguerra italiano fossero nascosti. Sembra naturale sentirsi attratti dalle tracce di tante contaminazioni, avvertire il fascino di una sintesi tra mondi diversi e interpretare come ricchezza quell'identità di frontiera. In realtà è tutt'altro che facile, come suggeriva già un secolo fa Scipio Slataper, mettere insieme tutti gli strumenti necessari per andare oltre le belle immagini e disporsi ad affrontare tanta complessità.

An expatriate writer from former Yugoslavia, Predrag Matvejevic, has described his own country the crossroads between the East and the West but also quoted Leonardo Da Vinci's sentence : "Between the East and the West each each point means division". A double line: East-West, North-South crosses Trieste. Whether this line means either division or common ground is not easy to say. Architecture, objects, monuments, places of worship in Trieste suggest a microcosm which has absorbed so many different cultures in the course of time.

The parts of the city representing the material image of the crossroads going through long historical periods of time are several: catholic, evangelic, orthodox churches, the synagogue and the port. An imperial diploma declared Habsburg Trieste a free port in 1719.

Travellers looking for symbolic places of 19th century brutalities get a different image of the city as if those

brutalities and the long Italian post-war period were hidden. It seems natural to feel attracted by the traces of so many contaminations, to feel the fascination of a synthesis of different worlds and interpret that border identity as richness. Actually, it is not easy at all (as Scipio Slataper suggested a century ago) to assemble all the necessary tools to go beyond the beautiful images and be ready to face so much complexity.



6. Immagine ottocentesca del porto di Trieste. | *Trieste Harbour. Image from XVIII sec.*



7. Italiani arrestati nel 1945. | *Italian people, arrested in 1945.*



...A Trieste, città multi-etnica cresciuta attorno all'emporio, l'invenzione della tradizione nazionale si tramutò in una delle pratiche portanti del processo di nazionalizzazione della società... L'invenzione della tradizione divenne così ben presto il perno di un'intensa attività culturale e politica che coinvolse ambedue gli schieramenti nazionali [italiano e sloveno] in competizione.

Marta Verginella, 2009

*Tu sai che io sono slavo, tedesco e italiano
... Quando poi qualcuno viene, noi non sappiamo fare altro che condurlo per queste grigie vie e meravigliarci che egli non capisca.*

Scipio Slataper, 1958

Se Trieste è una frontiera, quest'ultima diviene, in alcune opere letterarie, un modo di vivere e di sentire... La frontiera è una striscia che divide... ma dai luoghi di frontiera – non solo nazionale o linguistica, ma anche etnica, sociale, religiosa culturale – è spesso nata una notevole ed incisiva letteratura, espressione di quella crisi e di quella ricerca d'identità che segnano oggi il destino di ognuno...

Claudio Magris, 2005

8. La Sinagoga. | *The Synagogue.*



9. La piazza dell'Unità d'Italia. | *The Unità d'Italia square.*



10. La chiesa cattolica di San Silvestro. | *The catholic church of S.Silvestro.*



11. Il Canal grande. | *The Canal Grande.*



12. La chiesa greco-ortodossa di San Nicolò. | *The greek-orthodox church of S. Nicolò.*

Basovizza.

Il simbolo delle “stragi jugoslave”

Symbol of the jugoslav massacres



13. Mappa dei luoghi delle foibe giuliane (1945). | *Map of the foibe in Venezia Giulia*

Quel che colpisce a Basovizza è l'imponenza della monumentalizzazione, completata da poco, ma avviata dopoché fu dichiarato monumento d'interesse nazionale, nel 1992. C'è un Centro visite con mostra permanente, pannelli che descrivono le fasi cruciali di guerra e dopoguerra: la corsa per Trieste, gli infoibamenti, l'esodo. Altro dato: numerosi libri, opuscoli, raccolte fotografiche, spesso opera delle Associazioni di familiari di vittime o di Centri di cultura istroveneta, danno l'idea di una volontà forte di ricordare. Le date delle pubblicazioni sono relativamente recenti, ma l'istituzione della Giornata del Ricordo, nel 2004, ha ancora amplificato la risonanza degli eventi e soprattutto delle sofferenze. Il pozzo della miniera di Basovizza è diventato il luogo per elezione della memoria delle foibe. Qui le uccisioni di italiani avvennero nel maggio del 1945. Le operazioni di recupero di salme hanno dato scarsi risultati, e anche le stime sul numero degli infoibati sono incerte. Lapidi, cippi, targhe sono stati collocati negli ultimi anni, ma le date dei testi partono da lontano e testimoniano una memoria sofferta, con frasi come "Gli uomini non ci hanno reso giustizia" e "a riparazione del colpevole oblio dei governanti", dove è ricordata la dichiarazione di monumento nazionale. Qui si percepisce quanto la memoria delle foibe abbia ora un suo codice, una lettura che sembra prescindere dalla storiografia, da qualunque tipo di contesto più generale. Se si escludono, ma solo in parte, i pannelli della mostra permanente, la lettura dell'orrore di quelle morti è in una chiave nazionale – è l'italianità che è stata colpita – e ideologica – la "malefica stella vermiglia" delle formazioni militari titine. Con la costante del risentimento per il colpevole oblio, solo in parte curato dal recente riscatto. È una memoria rimasta troppo a lungo patrimonio delle vittime, locale, ripiegata su se stessa. Il tributo di un monumento importante, di dimensioni grandiose e simbolicamente forte, all'interno di una struttura complessiva dell'area musealizzata non alla sua altezza, fa pensare a un tentativo di riparazione da parte dello Stato italiano, ma anche di una elaborazione ancora "incompiuta" della memoria delle atrocità e non cancella la percezione di un risentimento locale ancora molto vivo. L'impressione che suscita nel visitatore questo insieme è quella di essere in presenza non di una, ma di due memorie del luogo.

What strikes you in Basovizza is the majesty of its monument, which has been completed only recently, but which was started after Basovizza had been declared a monument of national interest in 1992. There is a Visitors' Centre with a permanent exhibition with panels describing the main phases of the war and post-war period: the run for Trieste, the Foibe and the exodus. The centre hosts also books, pamphlets, photo collections (photos which have very often been collected by Associations of victims or by Istrian/Venetian cultural centers), where you can see a strong desire to remember. The publication dates are relatively recent, but the establishment of the Day of Remembrance in 2014 has even more amplified the great interest of events and, above all, of sufferings. The Basovizza mine shaft has become the best place to commemorate the Foibe. The killing of Italians there took place in 1945. The recovery of mortal remains was not an easy one, and even estimations concerning the number of the people thrown into the Foibe is uncertain. Tombstones, memorial stones and plaques have been recently placed but the dates of texts start a long time ago and testify a painful memory with phrases like: "Men have not done justice to us" and "to repair the guilty forgetfulness of rulers" where the declaration of national monument is remembered. There you realize to what extent the memory of the Foibe still has its own code, an interpretation which seems to neglect historiography and any kinds of more general contexts. If we exclude, but only partially, the panels of the permanent exhibition, the interpretation of those deaths is in a national key (it is the Italian spirit which has been stricken) and an ideological key (the "malifica stella vermiglia" - "the evil scarlet star") of Tito's military squads. The resentment for the guilty oblivion is continuous and only partially soothed by the recent redemption. It is a memory that has been the victims' heritage for too long.



A local inward-looking memory. The tribute of an important monument, with awesome dimensions and symbolically strong inside a structure not of the same grandeur, suggests a repairing attempt by the Italian government, but also a still "incomplete" elaboration of the memory of atrocities. It does not erase the perception of a local resentment which is still very alive. All this gives visitors the impression of being in the presence not of one but two memories of the place.

...nella Venezia Giulia le foibe vennero largamente utilizzate durante la seconda guerra mondiale e nel dopoguerra ...soprattutto per occultare le vittime delle ondate di violenza di massa scatenate a due riprese – nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945 – da parte del movimento di liberazione jugoslavo e del nuovo Stato jugoslavo creato da Tito... Non tutte le vittime delle ondate di violenza hanno comunque trovato la morte nelle foibe: anzi, buona parte degli scomparsi perì in altro modo, soprattutto nelle carceri e nei campi di concentramento jugoslavi.

Raoul Pupo, 2009

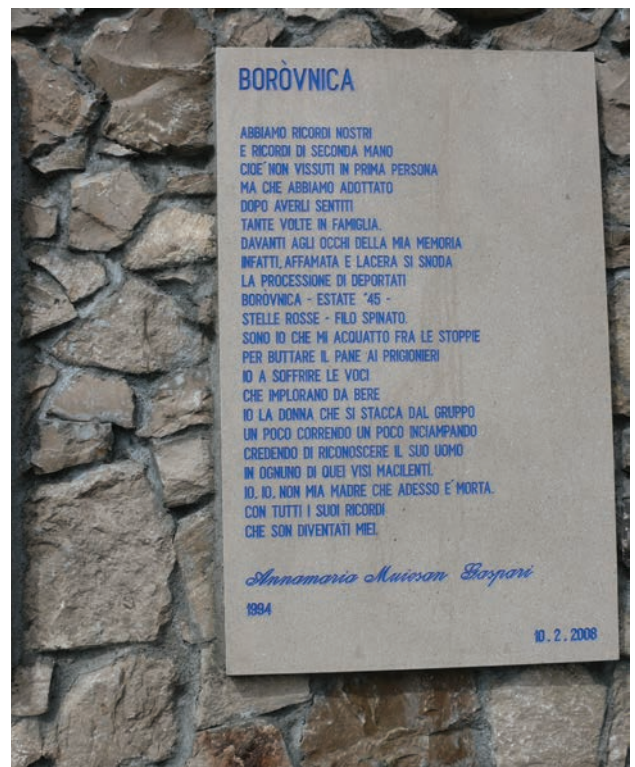
...quella era stata la guerra, la guerra per tutti. Ma dopo c'era stata un'altra guerra, riservata a noi soli, la quale aveva avuto anch'essa i suoi morti, i suoi dolori, ed aveva avuto inizio proprio quando tutto il mondo gridava alla pace e alla liberazione: quando i partigiani erano usciti di boschi, avevano sfilato per le vie di Buje e di Umago lanciando all'aria i berretti, e si era istituito il nuovo regime.

Fulvio Tomizza, 1982

14. Basovizza, luogo della memoria delle foibe: una teca della mostra permanente; nel bassorilievo il ricordo dell'intervento di due Presidenti della Repubblica Italiana. | Basovizza, place for the memory of the foibes: a shrine from the permanent exhibition. In the bas-relief: memory of 2 speeches from 2 Presidents of Republic.



15. Pannelli della mostra su episodi drammatici della storia di Trieste e del Confine orientale. | *Panels from the exhibition sad stories about the history of Trieste and the Eastern border.*



16. Lapidi commemorative negli spazi esterni del luogo di memoria di Basovizza. | *Commemorative gravestones outside the place of memory in Basovizza.*



17. Il monumento sul pozzo della miniera di Basovizza, dove furono gettate le vittime. *Monument on the well of Basovizza mine, where victims were throw.*

La Risiera.

L'altro simbolo

The other symbol



18. Tracce del forno crematorio che i tedeschi cercarono di distruggere prima dell'abbandono della Risiera di San Sabba, trasformata in campo di concentramento. | *Tracks of the crematorium that Germans wanted to destroy before they left the Risiera di San Sabba, transformed into a concentration camp.*

Per viaggiatori come noi, il contrasto tra quello che siamo venuti a cercare – i luoghi-simbolo delle violenze del Novecento – e l'immagine della città che è sotto i nostri occhi è enorme, come se quelle violenze e il più lungo dopoguerra italiano fossero nascosti. Non abbiamo fatto un pellegrinaggio nei tanti luoghi della memoria dentro la città, visitando solo la Risiera di San Sabba, il monumento triestino di più forte valore simbolico. Unico campo di concentramento con forno crematorio dell'Europa occidentale occupata, all'interno della Zona d'operazioni del Litorale Adriatico, unico sotto diretto controllo tedesco tra i territori italiani occupati, dopo l'8 settembre 1943. Furono concentrati qui partigiani italiani, sloveni e croati, ostaggi civili, ebrei. Funzionò dall'ottobre del 1943 al maggio 1945. Per gli ebrei fu campo di transito verso i lager. 700 gli ebrei triestini deportati, tra i 1450 che vi passarono. Alcune migliaia gli uccisi delle altre categorie alla Risiera. È monumento nazionale dal 1965, dopo un lungo silenzio, che sembrava assecondare la rimozione suggerita dai carnefici, che distrussero il forno prima di partire. Quel silenzio è un'eredità della spinosa questione internazionale di Trieste, conclusa solo nel 1975, dal trattato di Osimo. Nel lento percorso di riemersione della memoria c'è il processo del 1976, per la sua parzialità uno dei tanti esempi di giustizia, se non negata, incompleta.

Altri luoghi della città – il Narodni Dom, teatro di uno dei primi episodi di violenza fascista, nel 1920; la Sinagoga, devastata nel 1942 – hanno un significato analogo, ma di più lungo periodo. Se la Risiera fu voluta dall'occupante tedesco nell'ultima fase della II guerra mondiale, con la complicità fascista, gli altri richiamano la memoria delle violenze del "fascismo di confine", dell'intolleranza, delle politiche di snazionalizzazione e razziste del regime fascista. Tra i luoghi di conservazione di memorie "di carta", l'Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione in Friuli-Venezia Giulia è sicuramente uno dei più ricchi. Ha avuto un ruolo importante, nel momento cruciale del processo per la Risiera. Da sempre punto di riferimento per la ricerca di fonti e sede di studi storici, è stato la prima tappa del nostro viaggio. Lì abbiamo ascoltato le lezioni di Marco Coslovich e Angelo Visintin.

For travelers like us, the contrast between what we were looking for— the symbol places of the atrocities of the 19th century — and the image of the town we are looking at now, is enormous. It is as if those atrocities and the longer Italian post war period had been hidden. We did not go on a pilgrimage to the several places of memory inside the town. We only visited the Risiera of San Babba, the monument in Trieste with the highest symbolic value. The only concentration camp with a crematorium in the occupied Western Europe, inside the operation area of the Adriatic Coast, the only one under a direct German control in the Italian territories occupied after September 8, 1943. Italian, Slovenian and Croatian partisans, together with civil hostages and Jewish people were concentrated there. For the latter, it was just a transit place towards lagers. The deported Jewish people from Trieste were 700 of the 1,400 who were concentrated there. Of the other categories of people, several thousands were killed. The Risiera has been a national monument since 1965, after a long silence which seemed to get on well with the repression suggested by the perpetrators who destroyed the crematorium before leaving. That silence is a heritage of the thorny international debate about Trieste, quenched only in 1975, by the Osimo Treaty. In the slow process of the resurfacing of memory, there is the 1976 trial that, with its partiality, was one of the many examples of (if not denied) incomplete justice. Other places like *The Narodni Dom* (the scene of one of the first episodes of fascist violence in 1920) and the *Synagogue* (devastated in 1942) have a similar importance, though for a longer period. If the Risiera was the work of the occupying Germans in the last phase of World War II, with the Fascists' complicity, the other monuments recall the memory of the atrocities of "border Fascism", of intolerance, of the Fascist regime's denationalizing and racist policies. Among the places where "paper" memories are collected, the Regional Institute of the History of the Liberation Movement in Friuli-Venezia Giulia is surely one of the richest. It had a very important role in the crucial moment of the Risiera trial. This Institute of historical studies has always been a landmark for the sources of documents and was the first stopover of our journey. That was where we listened to Marco Colsovic and Angelo Visintin's lectures.

...circa la metà dei convogli di deportazione che partono dall'Italia, parte da Trieste. Questo significa che la Risiera non è solo un fatto locale, ma riguarda tutto il Litorale Adriatico e, probabilmente, anche provenienze al di fuori dell'area, ed è come una delle cerniere, dei perni, di tutta l'azione repressiva nella nuova prospettiva geopolitica... Richiamo, per quanto riguarda la memoria, il processo della Risiera, perché l'analisi delle carte e la considerazione dei tempi nei quali fu celebrato — nel 1976, quindi a distanza di oltre tre decenni dai fatti — fanno capire le enormi difficoltà che la città ha avuto nel riappropriarsi di una parte del proprio passato, che lascia tuttora tracce molto traumatiche.

Enzo Collotti, 2009

Al Coroneo eravamo tutte separate, mia sorella era in una cella, da sola, mia mamma anche. Mia mamma è stata bastonata, aveva delle ferite da cui usciva sangue, l'hanno torturata con l'elettricità, sul petto, sul viso, sulle mani. Lei in questo stato, ha pregato una suora di lasciarle vedere me, di potermi venire a salutare. Subito dopo partita, è stata deportata.

Testimonianza di Adele, in Silva Bon, 2004



19. Le microcelle per gli inquisiti e i condannati. | *The microcells for the condemned people.*



20. Il monumento *I martiri* e la mostra permanente nello spazio musealizzato della Risiera. | *Monument "I martiri" and permanent exhibition in the museum of Risiera.*



21. Lapide in memoria delle vittime della persecuzione razziale. |
Gravestone in memoriam of victims of racial persecution.



22. Le tracce del forno crematorio, nel cortile della Risiera. |
Tracks of crematorium, in the courtyard of the Risiera.

Gonars.

Memorie ritrovate

Recollected memories

23. Mappa dei campi dove il regime fascista internò sloveni a partire da 1940. | *Map of the camps where the fascist regime interned slovenian people from 1940.*



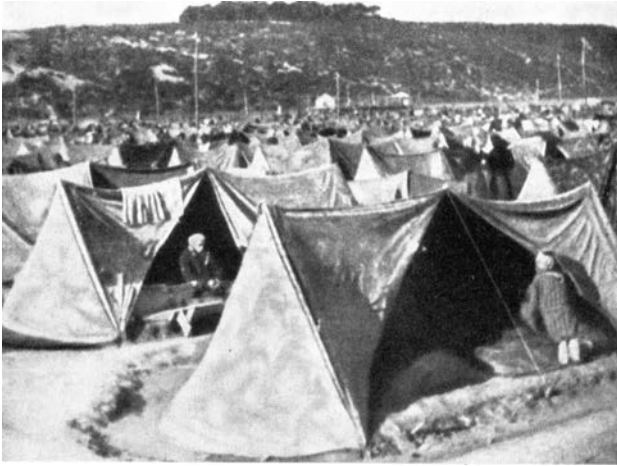
- Campi di concentramento
- Carceri sussidiarie e campi di transito
- Campi di lavoro

Prima di andare a Gonars, conoscevamo un sito web, sul campo di concentramento di Gonars, piccolo comune a pochi chilometri da Trieste e dal confine con la Slovenia. Abbiamo cercato inutilmente indicazioni per il luogo. Siamo stati indirizzati al cimitero, al sacrario commemorativo. Le 471 cripte ricordano le vittime del campo, attivo tra 1942 e 1943. Civili vittime di rastrellamenti, partigiani jugoslavi, ma anche donne e bambini, anzi, per una fase soprattutto donne. Gli internati furono slavi, in prevalenza sloveni, arrestati dopo l'occupazione della zona di Lubiana e l'istituzione della Provincia di Lubiana.

In realtà sono tre i sacrari, opera rispettivamente della Repubblica di Jugoslavia nel 1973, della Slovenia nel 1993, della Croazia nel 1995. È lecito applicare alla memoria la definizione di "mobile", come al confine. Memoria mobile, passato che il presente tende a cambiare, piegandolo al mutamento dei tempi. Quello di Gonars può essere un esempio di elaborazione del passato, di intervento pubblico nella selezione del ricordo e delle forme commemorative. Ma il secondo dato è l'assenza di una memoria italiana nell'area del campo. È uno dei segni di quella che è stata in passato la rimozione delle responsabilità dell'Italia fascista. Come su tanta parte della storia dell'occupazione italiana nei Balcani, anche sui campi fascisti per slavi, qui e in altre zone dell'Italia, anche della Toscana (Renicci), si è a lungo taciuto. È un oblio simmetrico a quello del campo di Goli Otok, l'Isola Calva, dove gli italiani sono stati vittime della Jugoslavia di Tito. Tuttavia, da alcuni anni il Comune di Gonars è impegnato nel tentativo di sottrarre all'oblio le vicende del campo. Questo potrebbe diventare un luogo-simbolo dei difficili percorsi che accompagnano il recupero di "memorie scomode".

24. Il cippo che ricorda uno dei campi, nell'isola di Rab (Arbe). | *The memorial stone remembering one of the camps, isle of Rab, Arbe.*





25. Un'immagine dell'epoca del campo di Gonars. | *Image of Gonars camp at the time*

È un documento impressionante la circolare 3C del generale Mario Roatta (1° marzo 1942), che prevede di incendiare e demolire case e villaggi, uccidere ostaggi, internare massicciamente la popolazione. Il suo spirito è riassunto da Roatta nella massima “non dente per dente, ma testa per dente”... il generale Robotti, nella stessa riunione: “Non limitarsi agli internamenti. Le autorità superiori non sono aliene dall'internare tutti gli sloveni e mettere al loro posto gli italiani. In altre parole, far coincidere i confini razziali con quelli politici”.

Guido Crainz, 2005

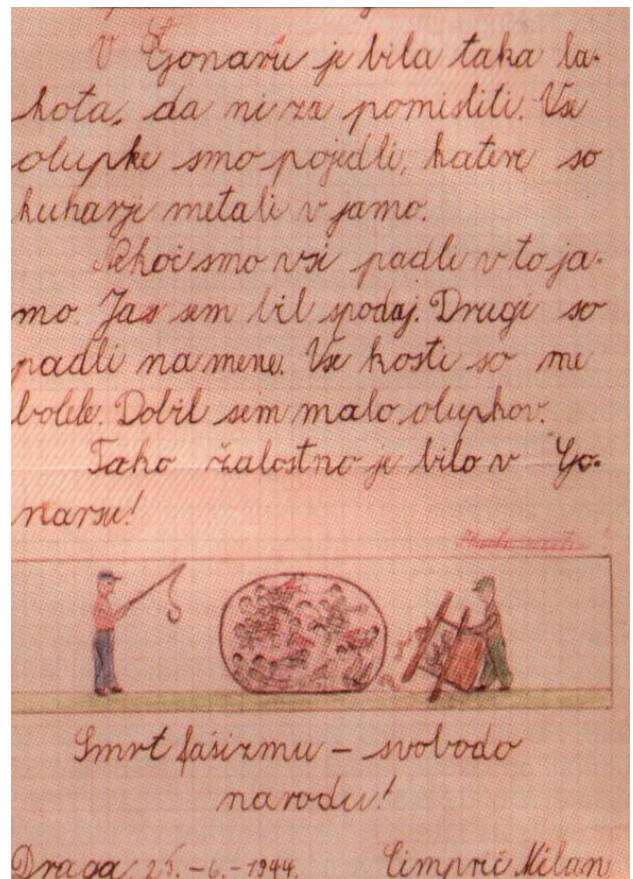
Before going to Gonars, a small town a few kilometers from Trieste and the Slovenian border, we knew a Gonars concentration camp website. We vainly looked for directions to get there. We were sent to the cemetery and to the memorial shrine. The 471 crypts mention the victims of the camp, which was active between 1942 and 1943. The victims being civilians caught in round-ups, Yugoslavian partisans, but also women and children, actually, for a period, above all women. Internees being Slavs, mainly Slovenians, arrested after the occupation of the Ljubljana area and the founding of the Ljubljana Province. Actually, there are three shrines, built by the Yugoslavian Republic in 1973, by Slovenia in 1993 and by Croatia in 1995 respectively. It seems right to give memory the definition of “flexible”, the same as for the border. Flexible memory, a past that the present tends to change, bending it to changing times. Gonars can be seen as an example of elaboration of the past, of a public intervention in selecting memories and commemoration ways. One more striking thing, however, is the lack of an Italian memory in the camp area. This is one of the signs of the removal of fascist Italy responsibility of the past. Nothing has been said for a long time either about a large part of the history of the Italian occupation in the Balkans, about the fascist camps for Slavs there and in other parts of Italy, Tuscany included (Renicci). It is an oblivion symmetrical to that of the Goli Otok camp, the “Isola Calva”, where Italians were victims of Tito's Yugoslavia. However, the Gonars Municipality has been trying for several years to remove what happened in the camp from oblivion. This could become a symbol- place of the problems connected with the recovery of “uncomfortable memories”.

La mattina presto siamo arrivati a Gonars...mi sono detta: “dove metto questo bambino?” e l'addetto all'autoclave mi ha risposto di metterlo nel mucchio dove c'erano gli stracci e io l'ho messo. Quella persona che sterilizzava gli stracci aveva giusto messo il mio bambino nell'autoclave e il bambino ha pianto. Non so se l'ha messo dentro apposta o se pensava che fossero stracci. Io ho urlato, non so come, e lui l'ha tirato fuori e me l'ha dato. A me poi è morto questo bambino appena nato, mi è morto dalla fame, dal freddo.

Testimonianza di Marija Poje, 2005



26. Cimitero di Gonars. Il primo sacrario, con cui la Repubblica della Jugoslavia volle ricordare le vittime slave. | *Gonars graveyard. The first sacrarium of the Yugoslavian Republic.*



27. Una testimonianza della presenza di bambini nel campo di Gonars. | *A testimony of children presence in the Gonars camp.*



28. Cimitero di Gonars. La stele in memoria posta dal governo della Croazia. | *Gonars graveyard. The first sacrarium in memoriam from the government of Croatia.*



29. Cimitero di Gonars. Il sacrario sloveno in memoria delle vittime del campo di concentramento. | *Gonars graveyard. The sacrarium of the Slovenian Republic.*

Istria.

In bilico fra due mondi

Between two worlds



30. Mappa dei luoghi delle foibe istriane. | *Map of the places of Istrian foibe.*

Il paesaggio istriano è una conferma della sfida tra geografia e storia: stratificazione di civiltà, di tempi, di strutture sociali. Può applicarsi a molti istriani quel «vivere al confine tra due mondi... oscillare tra l'uno e l'altro per tutta la vita, avere due patrie e non averne nessuna», che Ivo Andrić attribuisce a «piccoli popoli» dei Balcani. Dall'Italia, si attraversano due frontiere, slovena e croata, ma qui non sono solo i confini a segnare le differenze. L'interno sembra immobile, la costa trasformata dal turismo. Pisino è al centro, più grosso borgo rurale che realtà urbana. Chi la ricordava nella stagione estiva, l'ha trovata vuota. Nessuno o quasi parla italiano. Nel cuore della città, sulla foiba, c'è il castello, ora museo della civiltà istriana: ci sono tracce del passato remoto, segni di tradizioni rurali, della lavorazione del ferro e di cultura mineraria.

Nessuna memoria, invece, di quel che accadde nell'autunno del '43. Nelle stanze, ora vuote, bianchissime, furono incarcerati italiani e tedeschi, processati sommariamente e infoibati dalle formazioni militari jugoslave. Scomparsi dalle pareti i graffiti lasciati dai prigionieri. Anche qui, un esempio di negazione di una memoria scomoda. Di qua e di là dal confine, la memoria dei luoghi corrisponde alle narrazioni pubbliche scelte dai paesi. Le omissioni sono diverse, ma simmetriche: corrispondono agli occultamenti o alla scelta del silenzio.

Quella di Albona è un'altra Istria. Italiana, veneziana, nell'architettura del centro storico. Ma non si sente parlare italiano. Gli italiani se ne sono andati con l'esodo; una parte delle case lasciate allora è rimasta disabitata. Le facciate cadenti e le porte sbarbate danno una sensazione di lutto. Il museo della città mostra le stratificazioni di un passato che ha tanti punti di rottura, ultimo la fine della Jugoslavia. È trasformata l'economia con la chiusura delle miniere; la lingua e la cultura italiana si sono volute

31. Immagine di una miniera di bauxite presso Albona. | *A bauxite mine near Albona.*



cancellare eliminando le scuole italiane. Ci dicono che le violenze della guerra non si sono più ripetute, ma la minoranza italiana ha dovuto adattarsi alla perdita dei propri caratteri identitari. Qui la memoria del luogo ha una complessità particolare. Non si avverte tanto la mancanza di segni materiali delle sofferenze inflitte a italiani, quanto la loro assenza, il vuoto lasciato da tante persone emigrate, lasciando qui parte delle loro vite. Il museo raccoglie universi storici e mentali differenti, compresa la storia spesso tragica della presenza italiana nelle miniere.

The Istria landscape confirms the challenge between geography and history as it is a stratification of civilizations and of social structures. We can say about many people from Istria what Ivo Andric says about the “small populations” of the Balkans : they “live on the border of two worlds... oscillating from one to the other all their lives, having two homelands and having none at the same time”. From Italy, you cross the Slovenian and Croatian borders, but these borders not only highlight the differences there. Inland areas look unchanged while the coast has been transformed by tourism. Pisino is in the middle. It looks more like a rural village than a real town. Those who remembered it in the summer season have found it empty. Almost nobody speaks Italian there. In the heart of the town, on the foiba, there is a castle, which is now an Istrian civilization museum where you can see traces of a remote past, traditional rural signs and traces of the iron industry and mining culture. No memories, however, of what happened in the autumn of 1943. In the now empty and very white rooms, were jailed Italians and Germans, quickly tried and thrown into the foibe by the Yugoslavian soldiers. The graffiti left by prisoners have disappeared: one more example of how to deny an uncomfortable memory. On both sides of the border, the memory of places corresponds to the public narrations chosen by the countries. Omissions are different but symmetrical and they correspond either to the concealment or to the choice of silence. Albona belongs to a different Istria with an Italian/Venetian town centre architecture. Italians left the town with the exodus. Part of the houses, abandoned at that time, are still uninhabited. The falling facades and the barred doors give a feeling of mourning. The town museum shows the stratifications of a past with several

breaking points, the last one being the end of Yugoslavia. Economy has changed because of the closing of the mines. The Italian language and culture disappeared after Italian schools were closed. War brutalities were said to have come to an end but the Italian minority has had to cope with the loss of its identifying characteristics. The “memory of the place” is particularly complex there. It is not just the lack of the material signs of the hardships inflicted upon the Italians that cannot be seen. It is their absence that you notice, it is the emptiness they left when they migrated leaving their part of their lives. The museum collects different historical and mental worlds, included the often tragical history of the Italian presence in mines.

[Nelle foibe] scomparvero anche commercianti, insegnanti, farmacisti, veterinari, medici condotti e levatrici, vale a dire le figure più visibili delle comunità italiane, che vengono aggredite in quanto tali per privarle della loro classe dirigente. Ma non bastò ancora: in alcune zone il gruppo etnico italiano fu colpito senza distinzione, allo scopo di distruggere sentimenti nazionali, modelli di vita e di costume.

Raoul Pupo, 1997

Valdarsa è vicina alla diga e alle miniere dell'Arsa. Molte case sono diroccate e chiuse, dei quattrocento abitanti di una volta ne sono rimasti circa settanta; un vecchio per strada ricorda, ma senza toni patetici, che un tempo c'erano quattro osterie, due officine di fabbro, l'asilo, la bottega del calzolaio e del fornaio, la stazione dei carabinieri, mentre oggi un edificio tozzo e rossastro ospita il comune, il negozio di alimentari e la posta... Prima di partire andiamo a trovare Barba Frane, il fabbro, di cui si dice che possiede l'unico libro di questa comunità, un abbecedario... Nelle pietre della sua casa ci sono, incastonati, fossili marini. Anche le parole istroromene sono fossili, ben distinguibili nel mosaico diverso che le comprende. Frane, zoppo come i fabbri del mito, da Efesto a Volund, ci saluta sorridendo: “Nel mondo mai nulla si arresta”. È difficile capire se lo dice con rimpianto o con sollievo.

Claudio Magris, 2005



32. Interno del castello di Pisino, oggi museo della civiltà contadina, che fu luogo di detenzione di italiani, nella fase delle “foibe istriane”. | *Inside Pisino Castle, now museum of rural culture. At the time of Istrain foibe it was a prison for Italian people.*



33. Tullio Vorano, testimone, in una sala del Museo della città di Albona. | *Tullio, Vorano, witness, in a room of the museum in Albona.*



34. Il leone di San Marco sovrasta il portale della Chiesa della Natività della Vergine Maria. | *The Lion of s. Marco stands on the portal of the church of Vergine Maria nativity.*



34. Albona. Lapide in memoria di un antifascista italiano, ucciso nel 1944, durante la lotta di Liberazione. | *Albona. Gravestone in memoriam of an Italian antifascist, killed in 1944, during the Liberation war.*



35. Un'immagine dell'esodo dall'Istria. | *Image from the Istrian exodus.*



36. Profughi istriani. | *Istrian refugees.*



37. Albona. Immagine attuale delle case abbandonate dagli italiani negli anni dell'esodo. | *Albona. Houses left by Italian people in the exodus years.*

Padriciano.

Come paglia al vento

Like straw in the wind



38. Una immagine-simbolo: i saluti tra alcune italiane che restano e chi sceglie la partenza. | *A symbol: greetings between some Italian women remaining and the ones who leave.*

È da Padriciano, ultima tappa del viaggio, che ha inizio il percorso della nostra memoria, per la sua capacità di rappresentare “il dolore e l’esilio”, uno degli esiti della lunga e tormentata storia del Confine orientale. Molte letture e l’ascolto delle testimonianze di profughi, ormai lontani dai luoghi dell’esilio, avevano accompagnato il nostro percorso di avvicinamento. Questo è il luogo della memoria del momento dell’abbandono, dove si varca la soglia di quelle case cadenti che avevamo viste in Istria, e prende corpo l’immagine del momento in cui si è fermata la vita che vi si svolgeva, per ricominciare altrove, priva di quella parte d’identità che contengono gli oggetti del vivere quotidiano. Hanno contribuito a farci decifrare questo luogo le parole di chi è rimasto. In situazione, abbiamo trovato qui un ologramma dei molti significati reali e simbolici, di confine/confini, che passano attraverso frontiere tra Stati, identità linguistiche e culturali, ma anche tra gli universi mentali di chi ha vissuto dalla stessa parte del confine, ma non ne ha elaborata la stessa memoria.

Padriciano è un vuoto nel nostro viaggio. Vietato fotografare, vietata la videocamera, stretta sorveglianza dell’incaricata dell’apertura del Centro di documentazione sull’esodo istriano-dalmata, collocato in quella che fu la sede del Centro di accoglienza dei profughi, tra 1948 e 1976. È una donna giovane quella che ci segue, accompagnando la persona con cui avevamo un appuntamento; appartiene alla generazione dei figli. Non ha vissuto direttamente, ma per esperienza familiare, l’esodo. Questa per noi è stata l’esperienza più forte per misurare la complessità della storia e della memoria di questi luoghi. Abbiamo avuto di fronte non una differenza, ma un conflitto aspro tra memorie. La memoria è plurale, lo sappiamo, ma qui abbiamo trovato una memoria divisa, una ricostruzione del passato conflittuale, un conflitto sulle aspettative, sul futuro, tra chi desidera irrigidire la propria identità, nutrita dai rancori, e chi cerca un superamento del passato e il dialogo. Sono punti di vista eticamente diversi. Al di là del contributo di conoscenza che ci ha dato il dialogo serrato tra i nostri due accompagnatori, quest’episodio ha dato una forma imprevista alla nostra partecipazione al dramma rappresentato dalle immagini, dagli oggetti abbandonati dai profughi e ammassati com’erano al momento dell’esodo. Era l’ultima tap-

pa del nostro viaggio, e ci ha lasciato un sentimento di tristezza come nessun altro momento.

It is from Padriciano, the last stop of our journey, that our memory tour starts because Padriciano represents "sorrow and exile", one of the results of the tormented history of the Western Border. Lots of readings and the listening to the refugees' memories, now far from where they had been exiled, had accompanied us to his town. This is the place of the memory of the moment of exile, where you enter the falling houses we had seen in Istria, and where the image of the moment when life stopped there takes shape, to start somewhere else, without that part of identity that everyday life objects have. The words of those who stayed contributed to make us understand that place. There, we found a hologram of the various real and symbolic meanings, of border/borders, crossing borders between countries, linguistic and cultural identities, but also crossing the mental universes of those who lived on the same side of the border without developing the same memory. Padriciano is a blank in our journey. It is forbidden to take photos, to use a cam, there is a strict surveillance of the woman in charge of the Centre of documentation concerning the Istrian/Dalmatian exodus in the building that used to be the Center of acceptance of refugees between 1948 and 1976. She is a young woman who is accompanying the person we have a meeting with, a woman who belongs to the younger generation. She has not lived the exodus directly but from family experience. This has been for us the most significant occurrence to measure the complexity of the history of memory in those areas. We did not face a difference but a harsh conflict between memories. Memory is plural, we know that, but there we found a divided memory, a conflicting reconstruction of the past, a divergence about expectations, the future, between those who want to harden their identity, fed by resentment, and those who try to overcome the past and look for a dialogue. They are totally different ethical points of view. Apart from the contribution to our knowledge that we had from the intensive dialogue between our two companions, this event gave an unforeseen perspective to our participation to the drama shown by images, by the refugees' abandoned objects which were piled up the same way they were when they left. It was the last stop of our journey the only that left us with an intense feeling of sadness.

Nella costruzione dell'Europa – e, dopo il 1989, di un'Europa molto più grande – non è secondario il confronto fra le differenti memorie di un'area che ha conosciuto due guerre mondiali, opposti totalitarismi e due tormentati dopoguerra. Il confronto è reso più difficile dal permanere di memorie divise all'interno delle stesse nazioni, e va aggiunto che le ferite del passato sono più lente a rimarginarsi di quanto spesso pensiamo.

Guido Crainz, 2008

A Pola erano spariti quasi tutti quelli della mia età, tutti i rimasti, quelli che avevano sperato, discusso, fatto progetti, spaccato i capelli in quattro. Ogni volta che ci andavo mi sembrava che in una nuvola di malumore persistente custodissero cose morte o morenti, sale e cenere, che il loro fosse un destino di sentinelle di tombe e macerie, se non addirittura di nessuno o di niente.

Nelida Milani, 1992

L'esilio è simile a una lebbra leggera, gassosa, che, con un logorio diluito nel tempo, sfigura e corrompe a poco a poco l'organo della memoria... Ritrovare il filo della memoria è, per un esule, un'operazione molto più importante che per un individuo nato e cresciuto e rimasto, senza strappi, nel proprio ambiente naturale. Per l'esule, rimasto troppo a lungo nella malsana palude dell'oblio, ricordare è guarire. Ricordare è come ritrovare, dopo il coma della memoria, una prima vita perduta. È come riesumare la salute dalla tomba del proprio passato.

Enzo Bettiza, 1996



39. Il Centro raccolta profughi, attualmente divenuto Centro di documentazione dell'esodo. | *Shelter centre for refugees, now exodus documentation centre.*



40. Livio Dorigo all'interno del Centro di documentazione, in uno scatto "clandestino". | *Livio Dorigo at the Centre, in a clandestin shot.*



41. Ricostruzione dell'interno di una abitazione. |
Reconstruction of the interior of a house.



42. Una teca di oggetti abbandonati dai profughi. | *A shrine full of
objects abandoned by refugees.*



43. Oggetti-simbolo nella sala conferenze del Centro. | *Symbol-
objects in the conference hall of the centre.*

Il viaggio.

The journey.

Gli insegnanti:

Daniela Ciacci, Anna Esposito, IPC Einaudi,
Grosseto

Serena Conti, Liceo Classico Repetti, Carrara
Giovanni Degl'Innocenti, ITI Galilei, Livorno
Ilva Gori, Convitto "Cicognini", Prato

Licia Luschi, ITC Pacinotti, Pisa

Patrizia Maggiorelli, IPSIA Marconi, Siena

Giuliana Pesca, ITC F. Laparelli, Cortona (Arezzo)

Giovanna Sguelgia, IPSAA De Franceschi, Pistoia

Renato Urbani, L.S. Il Pontormo Empoli.

44. Pisino. Foto del gruppo al bar Foiba. | *Pisino. Picture of the group at the bar "Foiba".*



Il percorso di formazione di insegnanti toscani, iniziato nel 2005, è ancora in atto. Le tappe sono state un quinquennio di “formazione di formatori” e la successiva disseminazione di conoscenze e itinerari didattici da sperimentare in classe.

Dieci insegnanti di scuole superiori di ogni provincia toscana hanno completato il percorso di autoformazione con il viaggio sui luoghi della memoria del Confine orientale.

Si è trattato di un esperimento, reso possibile dalla collaborazione dell’Ufficio scolastico regionale della Toscana, in quel periodo sotto la Direzione di Cesare Angotti.

Li hanno accompagnati gli esperti dell’ISGREC (Laura Benedettelli, Luciana Rocchi, Elena Vellati) e dell’ISRT (Silvano Priori).

Luigi Zannetti, regista, ha documentato il viaggio con riprese video, confluite in un documentario.

Ne sono derivate numerose esperienze di viaggi d’istruzione per classi di scuole superiori toscane, sui luoghi della memoria del Confine orientale.



45. Trieste. Primo giorno del viaggio: lezioni di Marco Coslovich e Angelo Visintin nella sede dell’istituto regionale del Friuli Venezia Giulia (ISMLFVG). | Trieste. First day of the journey: lessons by Marco Coslovich and Angelo Visintin in Istituto storico del Movimento di Liberazione in Friuli Venezia Giulia (ISMLFVG).

The training course of Tuscan teachers, started in 2005, it is still going on. The steps were the five years “training of trainers” and the subsequent spread of knowledge and educational tours to experience in the classroom.

Ten high school teachers coming from all the provinces of Tuscany completed the self-training with the journey in the places of the Eastern Border memory.

It was an experiment, possible to the collaboration with Regional Education Office of Tuscany, at that time of Cesare Angotti’s direction.

They were accompanied by the experts of ISGREC (Laura Benedettelli, Luciana Rocchi, Elena Vellati) and of ISRT (Silvano Priori).

Luigi Zannetti, filmmaker, recorded the journey with video footage, merged into a documentary.

Thanks to this experience a lot of high school trips in Tuscany were organized to visit the places of the Eastern Border memory.



46. Basovizza. Fotografiamo il monumento. | *Basovizza. Monument.*



47. Ingresso del gruppo nella Risera di San Sabba, a Trieste. | *Entrance of the group in the Risiera di San Sabba, Trieste.*



48. Nel cimitero di Gonars. | *In the graveyard. Gonars.*



49. Ricerca delle tracce del campo di Gonars. | *Searching for tracks in Gonar's camp.*



50. Lubiana. Lezione della storica Marta Verginella in un'aula dell'Università. | *Lubiana. Lesson by the history doctor Marta Verginella at University.*



51. Lubiana. Lezione della storica Nevenka Troha, nel Centro studi di storia moderna. | *Lubiana. Lesson by the history doctor Nevenka Troha at the Centre for studies about modern history.*

Riferimenti bibliografici.

Laura Benedettelli

STORIOGRAFIA

Pahor Verri N. (a cura), *Oltre il filo. Storia del campo di concentramento di Gonars 1941-1943*, Arti grafiche friulane, Udine 1993.

Biondi N. [et al.], *Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico: 1866-1992: Austria, Croazia, Italia, Slovenia*, a cura dell'Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1995.

Molinari F., *Istria contesa. La guerra, le foibe, l'esodo*, Mursia, Milano 1996.

Rocchi (Padre) F., *L'esodo dei 350 mila giuliani fiumani e dalmati*, Ed. Difesa Adriatica, Roma 1998.

Ferenc T., *Rab-Arbe-Arbissima*, Institut za novejšo zgodovino, Drustvo piscev zgodovine NOB, Lubiana 2000.

Oliva G., *Foibe. le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Mondadori, Milano 2002.

Kersevan A., *Un campo di concentramento fascista. Gonars 1942-1943*, Kappa Vu, Udine 2003.

Cattaruzza M. (a cura di), *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale, 1850-1950*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2003.

Pupo R., Spazzali R., *Foibe*, Bruno Mondadori, Milano 2003.

Capogreco C. S., *I campi del duce*, Einaudi, Torino 2004.

Delbello P. (catalogo a cura di), *C.R.P.: Centro Raccolta Profughi: per una storia dei campi profughi istriani, fiumani e dalmati in Italia (1945/1970)*, Gruppo Giovani dell'Unione degli Istriani, I.R.C.I., Trieste 2004.

Crainz G., *Il dolore e l'esilio*, Donzelli, Roma 2005.

Marchis R. (a cura di), *Le parole dell'esclusione. Esodanti e rifugiati nell'Europa postbellica. Il caso istriano*, SEB 27, Torino 2005.

Pupo R., *Il lungo esodo*, Rizzoli, Milano 2005.

AA.VV., *Un percorso tra le violenze del novecento nella provincia di Trieste*, IRSML Friuli Venezia Giulia, Trieste 2006.

Ara A., Magris C., *Trieste. Un'identità di frontiera*, Einaudi, Torino 2007.

Cattaruzza M., *L'Italia e il Confine orientale, 1866-2006*, Il Mulino, Bologna 2007.

Di Sante C., *Nei campi di Tito. Soldati, deportati e prigionieri di guerra italiani in Jugoslavia (1941-1952)*, Ombre Corte, Verona 2007.

- Miletto E., *Istria allo specchio. Storia e voci di una terra di confine*, F. Angeli, Milano 2007.
- Crainz G., Pupo R., Salvatici S., *Naufraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma 2008.
- Kersevan A., *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi 1941-1943*, Nutrimenti, Roma 2008.
- Rusich S., Quercioli F. (a cura), *Da Pola a Firenze, il secolo dell'Esodo. Sergio Rusich e la sua storia*, CD&V, Firenze 2008.
- Verginella M., *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, Donzelli, Roma 2008.
- Cappella F. (a cura di), *Come paglia al vento. Sentimenti, luoghi e ricordi dell'esodo istriano-fumano-dalmata a Pisa*, Bandecchi&Vivaldi, Pontedera 2009.
- Cecotti F., *Il tempo dei confini. Atlante storico dell'Adriatico nord-orientale nel contesto europeo e mediterraneo, 1748-2008*, in collaborazione con Umek D., IRSML, Trieste 2010.
- Oliva G., *Esuli: dalle foibe ai campi profughi: la tragedia degli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia*, Mondadori, Milano 2011.
- Miletto E. (a cura di), *Senza più tornare: l'esodo istriano, fumano, dalmata e gli esodi nell'Europa del Novecento*, SEB 27, Torino 2012.
- Petacco A., *L'esodo*, Mondadori, Milano 1999.
- Slataper S., *Il mio Carso*, Rizzoli, Milano 2000.
- Brugna M., *Memoria negata. Crescere in un CRP per esuli giuliani*, Condaghes, Cagliari 2001.
- Stuparich G., *Trieste nei miei ricordi*, Garzanti, Milano 1948.
- Manzin E., *Tempo di lupi. Riflessioni su due esodi*, Daniela Piazza Editore, Torino 2005.
- Mori A. M., Milani N., *Bora*, Frassinelli, Milano 2005.
- Madieri M., *Verde Acqua. La radura e altri racconti*, Einaudi, Torino 2006.
- Mori A. M., *Nata in Istria*, Rizzoli, Milano 2006.
- Panini Finotti A., *La mia foiba*, Graus editore, Roma 2008.

LETTERATURA E MEMORIALISTICA

- Marin B., *Elegie istriane*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1963.
- Pasolini P. P., *Il sogno di una cosa*, Garzanti, Milano 1978.
- Tomizza F., *Materada*, Bompiani, Milano 1982.
- Marchi M. (a cura di), *Intellettuali di frontiera: triestini a Firenze (1900-1950): Atti del convegno, 18-20 marzo 1983*, Leo S. Olschki, Firenze 1985.
- Rigoni Stern M., *Amore di confine*, Einaudi, Torino 1986.
- Miglia G., *Istria. I sentieri della memoria*, Unione degli istriani, Trieste 1990.
- Milani N., *La valigia di cartone*, Sellerio, Palermo 1992.
- Bettiza E., *Esilio*, Mondadori, Milano 1996.
- Nemec G., *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio: Crisignana d'Istria 1930-1960*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1998.

Progetti, pubblicazioni e multimedia.

L'impegno dell'ISGREC su storia e memoria del Confine orientale

In un articolo pubblicato due anni fa sul portale www.toscananovecento.it c'è una sintetica ricostruzione dell'intenso lavoro, che l'ISGREC intraprese, nel 2005, sulla sollecitazione della prima opportunità offerta dalla rete nazionale degli istituti storici della Resistenza: il convegno di Torino. Lì nel 2005 ci confrontammo con gli studi di storici che in prevalenza facevano riferimento all'Istituto storico regionale del Friuli Venezia Giulia. Ne scaturì la scelta di portare nella scuola quanto più materiale di studio, quante più fonti per trarre dalla storia di quei conflitti, delle foibe e dell'esodo contributi di conoscenza da trasmettere agli insegnanti. La scelta fondamentale fu produrre non solo momenti di studio e formazione, ma strumenti per la didattica. Li abbiamo condivisi con altri istituti, toscani soprattutto e non solo, e consegnati a molte scuole. Di seguito gli "arnesi" che hanno animato i nostri laboratori didattici.

An article published about two years ago on the on line journal www.toscananovecento.it reports on the hard work done by the ISGREC on the eastern border since 2005, when we received a first request from the National net of the Institutes for the History of the Resistance, during a joint workshop in Turin.

Since then, we have collaborated with a team of historians, mainly belonging to the Regional Institute of Friuli Venezia Giulia. This long work on sources and archives has persuaded us to bring a significant amount of material within the schools. The goal of this action, indeed, was that of passing all the sources and the information down to the teachers, in order to develop the reflections of their students on the memories of the Eastern border. The crucial choice was therefore to complement the growing research material with a number of pedagogical instruments. Successively, we have shared these tools with all the other Institutes and brought them to the schools.

Below, we show the "equipment" that has characterised our laboratories.

- Benedettelli L., Fiorani M., Rocchi L. (a cura di), *Per una storia del Confine orientale, fra guerre, violenze, foibe, diplomazia. Materiali didattici*, Grosseto, Isgrec 2007.
- ISGREC-ISRT, *Il Confine orientale nel Novecento. Proposte per gli insegnanti della Toscana*, Grosseto 2009.
- *La nostra storia e la storia degli altri*. Documentario, regia di Luigi Zannetti, testi di Luciana Rocchi, produzione ISGREC-NONE, 2010.
- Grilli M., *Ifucilati di Basovizza*, in www.grossetocontemporanea.it
- Grilli M., *Culture di una città di frontiera, il moretto fiumano*, in www.grossetocontemporanea.it, 2011
- Benedettelli L., Rocchi L., Solari B., Vellati E., *Dossier sulla storia del Confine orientale* in www.isgrec.it, 2013
- Rocchi L., *La Giornata del ricordo a 10 anni dalla prima celebrazione*, in www.toscananovecento.it, 2015
- Benedettelli L., *La profuganza tra I e II guerra mondiale*, in www.toscananovecento.it, 2016
- Benedettelli L., *Profughi istriano-dalmati a Grosseto*, e-book, ISGREC 2017.

Progetti e attività dell'ISRT.

Giorno del Ricordo, Confine orientale e i nazionalismi dell'alto Adriatico

A seguito dell'istituzione del Giorno del Ricordo, l'Istituto storico della Resistenza in Toscana ha da subito rivolto una significativa attenzione alla storia del "Confine orientale" e all'approfondimento delle sue tematiche. Come partner dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Grosseto, l'Isrt ha partecipato ai progetti pluriennali di formazione dei docenti, sostenuti dalla Regione, su tutto il territorio regionale.

Nel corso degli anni successivi ha poi progettato, organizzato e svolto iniziative per le scuole e per la cittadinanza con associazioni ed amministrazioni locali, in particolare con il Comune di Firenze.

Da parte sua, fin dal 2011 ha ideato, promosso e organizzato, in collaborazione con l'Associazione "pAssaggi di Storia" il progetto *Confini difficili. Da Trieste a Sarajevo* per la formazione dei docenti e dell'attività didattica in relazione alla storia del "Confine orientale" italiano e alla complessiva vicenda dei conflitti identitari, dei nazionalismi e delle guerre che hanno sconvolto i Balcani occidentali lungo tutto il Novecento. Il progetto prevede un corso di formazione per insegnanti (primavera), seguito da un viaggio studio nei Balcani occidentali (settembre) e infine un'attività didattica dei docenti coinvolti con le rispettive classi (autunno-inverno), che culmina in un convegno storico-didattico in occasione del successivo Giorno del Ricordo. Proprio il positivo rapporto fra la formazione dei docenti e la sua immediata ricaduta nel lavoro in classe rappresenta l'originalità e la peculiarità del progetto. C'è da augurarsi che questo processo non si interrompa, e che la Regione Toscana continui a interpretare la prosecuzione di queste esperienze come priorità, da non sottoporre alle drastiche economie che le criticità del momento provocano, distinguendosi dalle istituzioni che riducono prima d'ogni altro capitolo di bilancio la spesa per cultura e istruzione.

Remembrance day, Eastern border and Nationalisms in Northern Adriatic region

Immediately after the establishment of the remembrance day, the Historical Institute for the Resistance of Tuscany (ISRT) has paid a significant attention to the history of the "Eastern border", pursuing in depth studies on several relevant themes connected to it. As a partner of the Historical Institute for the Resistance of Grosseto, ISRT has joined all the multiannual projects for the teachers' professional development, sponsored by the Tuscan regional government.

Over the years, IRST has organized and conducted a number of activities for the high schools and for a broader audience of citizens. Several associations have been involved, together with some local administrations, in particular the city of Florence.

Since 2011, IRST has planned and organized, in partnership with the association "pAssaggi di Storia", the project: "difficult borders: from Trieste to Sarajevo". The main goal of this project was the professional development of teachers, with a special focus on the main historical episodes in that region, including the examination of the changing "identity borders", the ferments of nationalism, and of course all the wars that have upset the Balkan region in the course of the twentieth century. Every year, the project has included a professional development course for teachers (to be held in Spring), followed by a school trip in the Western Balkans (November) and finally a teaching laboratory (Autumn to Winter). At the end of each cycle, a historical-pedagogic workshop has been held, in the occasion of the Remembrance day. The positive impact of the professional development for teachers on the daily activities of the schools involved constitutes the peculiarity and the main strength of the project. We all wish that such a successful experience could not be endangered by the budgetary cuts, and that the Tuscan region could keep considering this project as a priority in the future policy plans for Education and Culture.

2016

1. *Vivere con il nemico. Memorie di guerre e di esodi tra alto Adriatico e Balcani occidentali*, Convegno storico-didattico del progetto *Confini difficili. Da Trieste a Sarajevo*. Giorno del Ricordo. Con 7 istituti superiori della provincia di Firenze e Siena e 150 studenti.
2. *Esodi*: iniziativa in collaborazione con il Comune di Firenze per il Giorno del Ricordo per le scuole medie della città. Coinvolti 4 docenti, 80 studenti.
3. Ciclo di incontri in collaborazione con il Quartiere 5 del Comune di Firenze.
4. Presentazione del volume di Patrizia Audenino *La casa perduta*, in collaborazione con la Biblioteca delle Oblate, con M. Baiardi, F. Dei, S. Neri Serneri

2015

1. *Giornata del Ricordo 2015*. Su richiesta dei Comuni di Firenze, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Figline e Incisa Valdarno, iniziative comuni e incontri con studenti di Matteo Mazzoni, Simone Neri Serneri, Silvano Priori.
2. *L'Alto Adriatico tra pace e guerra nel Novecento europeo*, Convegno storico-didattico del progetto *Confini difficili. Da Trieste a Sarajevo* in occasione del Giorno del Ricordo 2015.
3. *Italiani e jugoslavi. Storie di culture, politiche, conflitti*, incontro promosso con ANPI provinciale e Biblioteca delle Oblate in occasione del *Giorno del Ricordo 2015*.
4. *L'esodo dei giuliano-dalmati: partire, arrivare, ricordare*, incontro promosso con ANPI provinciale nell'ambito delle celebrazioni del Giorno del Ricordo 2015.

2014

1. *Giornata del Ricordo 2014*: partecipazione alle iniziative promosse dal Comune di Firenze.
2. Giornata di studi storico-didattici, dedicata a *Nazioni in guerra, guerra in Europa. Da Sarajevo a Sarajevo: tra alto Adriatico e Balcani occidentali 1914-2014*, per il Giorno del Ricordo 2014.

2016

1. *Living with the enemy. War memories and exoduses between the Northern Adriatic region and the Western Balkans*. This conference was organised in the context of the project "Difficult borders: from Trieste to Sarajevo". Seven higher schools from the Province of Florence and One hundred-fifty students participated.
2. *Exoduses*. This initiative was organized in partnership with the City of Florence in the occasion of the Remembrance day 2016. Four Teachers and Eighty students participated.
3. A cycle of meeting on the related topics was organised in partnership with the urban administration of Quarter Five, in the City of Florence.
4. In partnership with the public Library Le Oblate, public presentation of the book *La casa perduta (the lost home)* by Patrizia Audenino. Discussants were Marta Baiardi, Fabio Dei, Simone Neri Serneri.

2015

1. *Remembrance Day 2015*. The Institute organised several meetings with students and citizens, organized in partnership with the municipalities of Florence, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Figline and Incisa Valdarno. Speakers were M. Mazzoni, S. Neri Serneri, S. Priori.
2. *The Northern Adriatic region between peace and war*. This workshop was organised in the context of the project: "Difficult borders: from Trieste to Sarajevo". Remembrance day 2015.
3. *Italians and Yugoslavians. Cultures, policies, conflicts*. Workshop organised in collaboration with ANPI (National Associations of Italian Partisans), section of Florence, and with the public library Le Oblate. Remembrance day 2015.
4. *Exoduses of Julian and Dalmatian people: Going, coming, remembering*. Workshop organised in collaboration with ANPI, section of Florence. Remembrance day

2014

1. *Remembrance day 2014*. Participation to the initiatives organised by the city of Florence
2. *One-day historical workshop: Nations at war; war in Europe. From Sarajevo to Sarajevo. The Northern Adriatic region and the Western Balkans between 1914 and 2014*. Remembrance day 2014.

